

Università e Ricerca: dove stiamo andando?

di Roberto Battiston

Sono passati meno di due anni dalle discussioni del programma dell'Unione, meno di 18 mesi da quando il secondo governo Prodi ha iniziato a operare. Ammettiamolo: dopo cinque anni di governo della destra, ci aspettavamo molto, forse troppo, forse troppo in fretta, dal governo dell'Unione. Ma come poteva essere altrimenti? Eravamo sopravvissuti ad anni di blocco quasi sistematico delle assunzioni, all'occupazione degli enti di ricerca tramite commissariamenti e riforme fotocopia, ad una sistematica riduzione della spesa in ricerca e università. I nostri giovani migliori andavano all'estero mentre a fare ricerca mentre in Italia non veniva nessuno, nemmeno se incentivato a tornare.

Non ci illudevamo che fosse facile rimettere mano al sistema, ma eravamo convinti che saremmo stati capaci di fare meglio della destra. A dire il vero la situazione di partenza sembrava interessante:

- il Ministero MIUR era stato spacchettato con Università e Ricerca separate dall'Istruzione, atto che significava l'attenzione del governo nei confronti di un settore che richiedeva di essere rilanciato;

- era stato nominato un Ministro, Fabio Mussi, figura politicamente rilevante, con una lunga esperienza parlamentare ma allo stesso tempo con una base culturale che lo legava alla Scuola Normale e quindi all'apprezzamento di merito e talenti;

- il gabinetto ministeriale vedeva schierato una squadra di tutto rispetto con due sottosegretari importanti, un superesperto di Università come Modica e un uomo di cultura come Dalla Chiesa. C'erano inoltre persone come Falcone che avevano giocato un ruolo importante nell'Osservatorio della Ricerca durante gli anni difficili, De Julio, ex-presidente ASI con grande esperienza nel settore spaziale, Rapallini proveniente da una lunga militanza nel settore di università e ricerca in Toscana ed altri.

- la maggioranza disponeva di parlamentari come Tocci, Bimbi, Ranieri ed altri, con grande esperienza nel settore di Università e Ricerca e che potevano dare utilissimi contributi durante le varie fasi dell'attività legislativa.

Con questi presupposti, c'erano davvero da aspettarsi dei risultati importanti, la sfida, sembrava a molti, poteva essere raccolta. Le parole erano state dette, il programma era stato scritto, le elezioni erano state vinte, anche se di misura, ora si poteva passare ai fatti. Il percorso democratico era arrivato ad identificare coloro che avevano l'onore e l'onere della decisione e dell'azione.

Che cosa è successo da allora? Dove stiamo andando oggi? I bilanci sono sempre difficili e tendono ad essere ingenerosi, ma sono utili per riflettere sul lavoro fatto e su quello che resta da fare. E probabilmente è giunto il momento di farli, perché non siamo ancora arrivati a metà legislatura e molto ancora si può e si deve fare.

Se c'è un problema difficile da affrontare in Italia, è quello dell'Università. Al punto da sospettare che il tentativo di normare centralmente una istituzione così profondamente, genuinamente, storicamente gelosa della propria autonomia, sia un problema mal posto e che la risposta al problema passi attraverso una scossone in cui l'autonomia sia realizzata davvero ed il ruolo del ministero diventi molto più leggero. Ma fino a che il finanziamento governativo coprirà il 90-95% di un tipico bilancio universitario, il MIUR continuerà a doversi occupare in modo centralizzato di un sistema universitario in cui nel giro di un paio di generazioni i numeri di docenti e studenti si sono moltiplicati mentre governance e mentalità sono rimaste sostanzialmente quelle di venti o trenta anni fa. E in cui, semplificando al massimo, la principale richiesta della CRUI al MIUR, richiesta ogni anno evasa solo in parte, è quella di garantire un adeguato finanziamento al sistema universitario.

Detto questo il bilancio di questo periodo lascia per lo meno perplessi. Abbiamo assistito ad un numero, inusitato, di iniziative del MIUR relative all'Università attivate e poi sospese, ritirate o modificate in modo sostanziale. E questo su temi importanti come la valutazione, il reclutamento, il finanziamento della ricerca. E' utile ricordare brevemente di cosa stiamo parlando.

Durante il primo anno di governo, forse l'atto più importante del MIUR dal punto di vista legislativo è stato il varo dell'ANVUR. Da tempo si sapeva che il sistema della formazione e della ricerca era un sistema senza retroazione, in cui si investivano risorse, ma non si verificavano mai i risultati. Sotto il governo Amato

aveva iniziato ad operare, a partire dal 2001, il CIVR, che, potenziato in termini di risorse dal Ministro Moratti, aveva fornito nel 2004 il primo risultato della valutazione del periodo 2001-03. Il lavoro del CIVR, sicuramente perfezionabile, ha rappresentato un passo in avanti significativo nel campo della valutazione del sistema. Il meccanismo è costoso, impegnativo, burocratico, ma grazie al CIVR alcuni punti di forza e di debolezza del sistema Università&EPR sono stati messi in evidenza per la prima volta con un metodo basato su criteri oggettivi. La creazione dell' ANVUR ha voluto rappresentare un passo ulteriore in questa direzione. Un progetto ambizioso, forse troppo, che prevedeva la creazione di una struttura dotata di un organico e di poteri talmente rilevanti da rendere quasi secondario il ruolo del MIUR su alcuni temi importanti come le strategie di sviluppo del sistema di formazione e ricerca. Ma di questo si può discutere, quello che impressiona negativamente è il fatto che non sono stati valutati tempestivamente i tempi (lungi) richiesti per la creazione dell' ANVUR e la conseguente necessità di non sospendere l'attività del CIVR (e del CNSVU). Al punto che non più tardi di un paio di mesi fa il MIUR ha dovuto riattivare il CIVR per potere fare la valutazione del periodo 2004-2006 con le modalità e le procedure usate in precedenza, mentre la normativa dell' ANVUR continua la sua lenta navigazione attraverso le aule e le commissioni parlamentari

Un altro intervento rilevante del MIUR era stato quello sulle nuove modalità per l'assunzione di ricercatori universitari. Si trattava di una proposta che conteneva numerosi elementi innovativi ma che durante i passaggi nei vari organi di controllo ha subito modifiche significative, nell'ambito di discussioni che hanno contribuito a rallentare il percorso, proprio mentre l'esistenza di risorse previste dalla precedente finanziaria per le stabilizzazioni di una parte del personale precario rendeva invece necessario ed urgente un meccanismo di reclutamento pienamente operativo. Insistere nell'impiego di nuove norme non ancora esistenti sarebbe solo servito ad allungare ulteriormente il più lungo periodo di blocco delle assunzioni di ricercatori universitari mai esistito dall' istituzione di questo ruolo. Anche in questo caso, l'esigenza di fare fronte ad un'emergenza ha spinto di recente il MIUR a decretare che, fino a nuovo ordine, i concorsi di ricercatore universitario siano svolti con le vecchie regole.

Per quanto riguarda il finanziamento della ricerca, solo nel corso della primavera 2007 ci si è accorti che i fondi del FIRST cadevano sotto la mannaia degli accantonamenti, meccanismo inventato da Padoa Schioppa per tenere sotto controllo la spesa pubblica. Nonostante questa incertezza il Ministro ha firmato agli inizi dell'estate una bozza di bando PRIN che conteneva significative aperture alla partecipazione del personale degli EPR e ai giovani, anche se con contratti a tempo determinato. Per tutta l'estate si sono rincorse notizie relativamente ad ipotetiche scadenze del bando PRIN fino a che, a settembre, il bando PRIN è uscito, sostanzialmente con le vecchie regole, limitando in modo significativo il ruolo dei giovani e dei ricercatori agli EPR. Fortunatamente la dotazione finanziaria di questo bando è aumentata in modo significativo, ma a causa di tutti i ritardi accumulati, il 2007 sarà ricordato come l'anno in cui, per la prima volta dall'istituzione del meccanismo di finanziamento per grandi progetti nazionali, si sia saltato un turno nel finanziamento pubblico alla ricerca universitaria. Un primato di cui non si può certo andare fieri.

A proposito di ritardi, siamo a novembre ed il bilancio degli EPR per il 2007 (sic!) non è stato ancora ufficialmente assegnato. Sembra accertato che ci sarà un aumento complessivo del fondo per la ricerca, come di fatto era previsto nella Finanziaria dell' anno scorso, ma il fatto di ricevere questa comunicazione così tardi, renderà sostanzialmente impossibile l'impiego di queste risorse nel corso del 2007, con il conseguente spostamento all'anno prossimo. Si tratta di un modo nuovo ma efficace per ridurre i fondi disponibili per la ricerca nonostante il governo fosse riuscito a renderli disponibili all'interno di una finanziaria particolarmente difficile e dichiaratamente dedicata al risparmio e al risanamento.

Questi sono solo alcuni degli esempi di un pattern ben più sistematico, basti pensare a quello che è successo alla legge sul riordino degli EPR che per tre volte è stata discussa in aula fino a giungere ad un testo completamente stravolto rispetto alla proposta iniziale del MIUR.

Quali sono i motivi che portano a questi movimenti apparentemente erratici? Forse non è estraneo a questo il fatto, non noto a tutti, che a quasi due anni dalla separazione del MIUR dal Ministero dell'Istruzione Pubblica, il MIUR non abbia ancora un regolamento di funzionamento che definisca le modalità operative, il numero dei dirigenti, il numero delle direzioni generali e così via. E' quindi prioritario definire il quadro di riferimento di ruoli e funzioni all' interno del Ministero per poterne assicurare il corretto ed efficace funzionamento.

Molte decisioni e azioni importanti infatti attendono infatti il MIUR. La discussione della finanziaria è in corso e occorre presidiare le parti che riguardano l' Università ed il sistema della ricerca. Il percorso ad ostacoli delle stabilizzazioni deve essere portato a compimento senza esitazioni e slabbature. Il periodo di tempo in cui, in base alla legge recentemente approvata, si potrà mettere mano al riordino degli EPR riformati dal precedente governo è iniziato. A gennaio devono essere definite le nuove linee strategiche

nazionali della ricerca. Come giustamente osservava Walter Tocci nel suo lucido e allarmante intervento di luglio, nonostante tutte le difficoltà il timone è ancora nelle nostre mani, e si può e si deve fare tutto il possibile per non sprecare questa occasione.